

Michele Minolli

Ricerca Psicoanalitica, 1998, Anno IX, n. 2, pp. 171-177.

Commento a:

L'interpretazione relazionale del sogno

di **Michael Ermann**

Difficilmente capita di leggere un articolo stimolante e arricchente come quello di Ermann. In modo piano e concreto l'autore affronta e presenta una visione radicalmente diversa dello statuto freudiano del sogno e della sua interpretazione, inserendo questa specifica diversità nel più ampio e attuale panorama epistemico.

Ermann non affronta il livello epistemico, ma sembra dare per scontata una visione o i presupposti relazionali indipendentemente dalle giustificazioni a monte.

Tuttavia la sua impostazione teorica e clinica è lineare e coerente.

Queste le considerazioni, le domande e i problemi che la lettura mi ha suscitato.

È vero che Freud ha impostato il discorso psicoanalitico sull'intra-psichico. È vero e comprensibile. Nell'ottica positivista non avrebbe mai potuto considerare l'incidenza dell'osservatore sull'osservato poiché ciò, nella mentalità di fine ottocento, avrebbe significato una caduta insostenibile della scientificità della teoria. Oggi la scienza è meno sicura e definita di quanto Comte o Hume lasciassero credere. Oggi prendere in considerazione l'osservatore non solo non è scandaloso ma addirittura indispensabile e necessario.

È attraverso questo cambiamento a monte che l'intrapsichico si è trasformato in bipersonale.

Prendere come oggetto di osservazione e di intervento il bipersonale al posto dell'intrapsichico, prima ancora dell'impalcatura teorica, sovverte radicalmente l'impostazione della cura, avendo sovvertito gli apriori epistemici. In pratica l'attenzione metodologica dell'analista viene ora incentrata sul bipersonale in luogo del monopersonale, sia esso quello del paziente (transfert) o quello dell'analista (controtransfert, o meglio "transfert dell'analista") pensati come distinti e separati tra loro.

Bipersonale non è astrazione vaga e confusa. Bipersonale è concretamente interazione.

Così prendere come oggetto di attenzione il bipersonale rimanda ad un'attenzione focalizzata sul gioco interattivo paziente e analista.

L'oggetto della cura diventa inevitabilmente la relazione o il processo interattivo, cambiando profondamente l'impostazione tecnica freudiana.

La seconda considerazione è relativa all'affermazione che Ermann fa riguardo al passaggio contenuto-processo. Il "cambiamento ... dall'ap-proc-cio intrapsichico a quello interattivo" è uno "spostamento che ha avuto come conseguenza il passaggio dall'analisi del contenuto all'analisi del processo" (Ibidem, p. 166).

Nel resto dell'articolo non viene ulteriormente ripreso questo concetto, eppure credo implichi una tale ricchezza da meritare un adeguato approfondimento.

"Contenuto" riguarda il materiale fatto oggetto di attenzione. Per rimanere in ambito clinico, il contenuto è ciò di cui il paziente parla, le cose che dice, il comportamento che ha.

In riferimento all'articolo di Ermann il sogno o il racconto del sogno è contenuto. Se esso venisse affrontato in quanto tale avremmo la tecnica freudiana dell'analisi del sogno.

"Processo" rimanda invece allo svolgimento dell'analisi. Uno svolgimento pensato come dipendente dall'interazione paziente e analista. Nel caso affrontato da Ermann viene fatta l'analisi del perché viene raccontato il sogno. Si tratta di "perché" che vengono pensati, collegati e articolati tra loro così da costituire un processo. Ciò che propone Ermann è quindi un passaggio alla relativizzazione dei contenuti a vantaggio di

una angolazione incentrata sui “perché” il paziente dice o non dice, dice questo o dice quello.

Potremmo dire, in altre parole, che viene proposto un passaggio dai contenuti al loro significato, al loro significato relazionale.

Ma qui s’impone una riflessione: sia il contenuto, sia il processo possono essere contenuto. Ma anche il significato può essere contenuto.

Siamo in presenza con evidenza di un problema di epistemologia della conoscenza.

Ciò che viene sovvertito è la convinzione che sia corretto pensare ad una visione oggettiva del mondo. In effetti sia il contenuto, sia il processo, sia il significato possono essere inquadrati in un’ottica oggettivizzante che li trasformerebbe in contenuto.

Ciò che sembra, almeno tra le righe, indicare Ermann è che qualsiasi considerazione di realtà è invece sempre una costruzione soggettiva.

Sia il paziente sia l’analista costruiscono la realtà, propria ed altrui, attraverso il loro maturare significati.

Il vero problema è allora dato da quanto l’analista sia disponibile a superare la visione che lo porta a oggettivizzare la realtà, a trasformare anche il paziente in un “contenuto”. Il problema è dato da quanto l’analista possa permettersi di avere coscienza del suo funzionamento soggettivo, in modo da non assolutizzare la propria visione del mondo e quindi la sua visione del paziente.

Il contenuto esiste, ma nella misura in cui esso esiste solo come costruzione soggettiva, non vedo come possa essere identificato con la realtà e in particolare con la “realtà” del paziente.

Una visione della realtà ritenuta oggettivamente incontrovertibile e quindi da usare come criterio di verità.

Così il vero problema è dato dall’incentrare l’attenzione sull’intera-zione tra la visione che ha il paziente della realtà e la visione che ha l’analista della stessa realtà.

Il paziente significa la realtà e attraverso i suoi significati struttura se stesso. Come d’altronde fa o ha fatto l’analista.

Non ha senso che l’analista oggettivizzi i significati del paziente sovrapponendovi o contrapponendovi i suoi significati, se pur giustificati ai suoi occhi da considerazioni di condivisione teorica legata alla comunità psicoanalitica. Ha invece senso che tra i rispettivi significati l’analista sia disponibile ad instaurare un’interazione.

Solo il livello qualitativo di questa esperienza interattiva può permettere al paziente di relativizzare la rigidità storica delle proprie strutture. Non fosse altro perché l’analista possiede già questa qualità relativizzante.

Un discorso a parte va fatto per l’inconscio rimosso, nella misura in cui viene pensato come non significato cosificato. Su questo non significato il problema è dato da quanto l’analista si conceda di significarlo come inconscio rimosso. Se l’analista si permette di significarlo come rimosso, esisterà la possibilità di interazione tra un non significato e un significato, mentre sarebbe impossibile pensare ad una relazione tra due non significati.

È in questa prospettiva che colgo tutta la portata del timore espresso da Ermann: “Questa nuova prospettiva nella comprensione e nel trattamento del sogno è tuttavia vissuta dalla comunità psicoanalitica come strana, insolita e probabilmente anche come pericolosa” (Ibidem, p. 159).

Sono pienamente d’accordo con Ermann sulla relativizzazione dei contenuti del sogno, quando afferma: “La nostra tecnica si basa sulla comprensione e interpretazione del transfert, del controtransfert e delle dinamiche presenti nella situazione psicoanalitica reale. È vero che non dobbiamo più centrare la nostra attenzione sul processo intrapsichico che si svolge nel paziente, ma sul modo in cui il paziente si manifesta nella relazione che vive con l’analista” (Ibidem, p. 159), però è indispensabile sottolineare che anche un’interpretazione relazionale non può non fare riferimento ed esprimere e comunicare un significato

concreto. Il problema che si pone è quindi quello di sapere dove l'analista attinge o poggia il significato da attribuire alla relazione.

“Ciò che voglio sottolineare è l'importanza di prestare una sufficiente attenzione alla comprensione e all'interpretazione della funzionalità del racconto del sogno, accanto, e qualche volta invece, dell'attenzione alla significatività dei contenuti del sogno” (Ibidem, p. 160).

Mi sembra qui di cogliere una certa esasperazione nell'accentuare l'aspetto relazionale del racconto del sogno che porta l'autore a trascurare il fatto che, prima di inquadrare come relazionale un significato, esso va colto come significato in quanto tale.

Probabilmente la ricerca del “desiderio inconscio” latente del sogno, magari attraverso le associazioni libere o attraverso gli accostamenti e i collegamenti con i dati del processo analitico nelle sue recenti o precedenti fasi di sviluppo, è operazione indispensabile oltre che utile.

A prima vista sembrerebbe che Ermann conti solo sul controtransfert per l'adozione del significato da dare all'interpretazione: “Avevo seguito la sua comunicazione attentamente finché egli non citò i bambini non protetti, esposti ai pericoli. In quel momento avvertii un senso di colpevolezza. “Sicuro – pensai – ha proprio ragione! Ci si cura troppo poco dei bambini. Pensai alla mia bambina e cominciai a rimproverarmi di non aver aderito ad una iniziativa di genitori che si battevano per l'installazione di un semaforo ad un incrocio pericoloso sulla strada che porta a scuola. Mi ero dimenticato di andare all'assemblea dei genitori. Sì, il paziente aveva ragione di ritenere questa noncuranza colpevole” (Ibidem, p. 160).

Tuttavia, a mio avviso correttamente, egli sottopone a verifica l'interpretazione nata dal controtransfert: “Da quel momento in poi seguii le associazioni del paziente cercando di verificare se in qualche modo lo avessi ferito con qualche mia osservazione” (Ibidem, p. 161).

Sembra, però, che la verifica poggia aprioristicamente sul dato di partenza: “Come prima indicazione voglio dire che tratto il racconto del sogno come una qualsiasi altra associazione che compaia nella seduta. Di conseguenza, non chiedo associazioni circa i dettagli del sogno... Durante le sedute, poi, considero le associazioni sui sogni, alla stregua di tutte le altre associazioni, ossia come commenti del paziente sulla situazione analitica. Ciò che cerco di fare è focalizzare la mia attenzione sull'andamento della seduta, cercando di capire perché il paziente racconti un sogno, riferisca associazioni su di esso o porti qualsiasi altro tipo di materiale” (Ibidem, p. 163).

Sembra che Ermann stesso condivida queste mie perplessità quando osserva: “Naturalmente queste mie associazioni contengono molte proiezioni ed identificazioni, che possono essere comprese solo all'interno della relazione tra me e quel paziente in quel dato momento dell'analisi” (Ibidem p. 163).

Assieme all'attenta osservazione del significato della relazione, in cui è implicato sia il transfert che il controtransfert, non sarei quindi così aprioristicamente contrario a chiedere e a tenere conto delle associazioni del paziente sul sogno. Non certamente nell'ottica di scoprire un significato esclusivamente intrapsichico, ma per avere un'ulteriore garanzia della mia interpretazione relazionale.

Il significato, se pur relazionale del paziente, appartiene al paziente. Il significato, se pur relazionale, dell'analista appartiene all'analista. Forse sarebbe meglio scoprirli tutti e due o essere disposti a considerarli entrambi prima di metterli in relazione e collegarli tra di loro in una interpretazione relazionale.

Un'ultima annotazione.

Le considerazioni sulla ricchezza delle scelte teoriche di Ermann mi portano a pensare che bisognerebbe riscrivere Pulsioni e loro destini. Nel 1915 Freud ha approfondito e sviluppato la visione oggettiva del destino delle pulsioni. Ed è questa visione oggettiva che ha funzionato e funziona ancora come criterio di riferimento per l'interpretazione dei significati del contenuto, sia esso costituito dal sogno o dal sintomo o semplicemente dal comportamento, sia esso transferale o controtransferale o relazionale.

Bisognerebbe ora scrivere L'interazione e i suoi destini.

Fino a quando non avremo questo scritto, assisteremo ad atteggiamenti teorici e clinici confusi e ibridi.

È vero che Ermann con la sua interpretazione coglie l'aspetto relazionale: "alla carrozzina con tre ruote manca qualcosa, è una carrozzina ferita. Probabilmente simboleggia la nostra relazione, che lei mette dall'altra parte della strada, desiderando che io me ne prenda cura. Mi sembra che lei voglia dire quanto io l'ho ferita con la mia battuta" (Ibidem, p. 164).

Ma è anche vero che il criterio spiegativo usato, rimanda ad una "ambivalenza" di cui non sappiamo se sia stata teoricamente purificata dai rimandi pulsionali: "Raccontandomi il sogno, lei mi mostra la sua ambivalenza: da una parte lei sente il bisogno di essere in contatto con me e vuole condividere l'esperienza di essere stato ferito dalla mia battuta. Raccontare il sogno è un atto di vicinanza ed intimità. Dall'altra parte lei sente che, quanto più ci avviciniamo l'un l'altro, tanto più lei corre il pericolo di essere ferito e di ferire me con la sua rabbia" (Ibidem, p. 164).

Con più precisione mi sembra di cogliere, nello schema interpretativo usato, un rimando alle Teorie delle relazioni d'oggetto. Al loro dare per scontato un bisogno di riparazione alla mancanza d'affetto subito nell'infanzia, al deficit affettivo di cui si è rimasti vittima, nell'ottica dell'indifferenziazione iniziale, del narcisismo primario e della simbiosi indispensabile.

L'interazione e i suoi destini non può dare per scontato nessun punto di partenza comunemente accreditato, sia esso quello delle pulsioni sia esso quello delle relazioni d'oggetto sia esso quello più recente dell'oggetto-Sé. E questo perché i presupposti epistemici sono radicalmente differenti. Non sto dicendo che tutta la storia della psicoanalisi sia da buttare via come inutile o addirittura fuorviante. La storia delle idee non è mai inutile o sbagliata. Ma è storia, ossia il percorso, più o meno lineare, attraverso cui l'umanità avanza.

Sto solo dicendo che è indispensabile fare chiarezza sui presupposti, i dati di partenza, gli apriori su cui la psicoanalisi può oggi essere costruita. È sulla revisione delle fondamenta che le acquisizioni storiche potranno essere innestate e assumendo una nuova prospettiva arricchire la costruzione freudiana.

Alcuni dati ormai mi sembrano oggi abbastanza diffusi se non acquisiti.

L'io funziona tramite strutture collaudate sull'essere. Al posto della pulsione (Freud) o dell'oggetto (Fairbairn) viene posto l'affermarsi, l'esistere, l'essere dell'io.

Qualsiasi relazione, compresa quindi quella analitica, è motivata dalla ricerca di conferma e convalida al proprio essere, identificato con i propri significati e quindi con le proprie strutture.

L'interazione tra due "io", il destino dell'interazione, sarà quindi sempre un sofferto gioco tra difesa di sé e apertura all'altro.

Specifico della psicoanalisi è il conflitto chiusura-apertura sull'incon-scio rimosso. Conflitto delicato e rigido dovuto ad una chiusura costituita dal non significato.

Dialetticità del conflitto che ha come obiettivo una sempre maggiore qualità dello psichico. La qualità dell'autocoscienza.

Le idee, nella storia dell'umanità, sono sempre maturate lentamente, salvo ad esplodere in una sintesi improvvisa, espressione del lungo lavoro preparatorio.

Questo è il nostro momento storico: quello di un profondo e travagliato ripensamento dei presupposti epistemici di una visione del mondo che esprima più adeguatamente le acquisizioni maturate nel tempo.

L'articolo di Ermann si pone al livello di applicazione e di conseguenza dell'adozione di presupposti diversi da quelli freudiani. Non mi sono permesso di discutere le sue conclusioni, ho solo cercato di esplicitare quelli che, secondo me, sembrano essere gli a priori epistemici di un articolo così innovativo e coraggioso.